

CONVEGNO MOD 2017 – BOLOGNA

**La modernità letteraria e le declinazioni del visivo: arti, cinema, fotografia e nuove tecnologie
venerdì 23 giugno ore 14.30 – 19.00**

Sessione: Fotografia, scrittura, foto-testo 2
Aula: Aula II - Via Zamboni 38 (primo piano)
Chair: Siriana Sgavicchia (Perugia-Stranieri)

Elena Carletti (Sydney)

Con la palpebra rovesciata. Violenze fotografiche nell'opera di Antonio Porta.

Abstract

L'introduzione del mezzo fotografico ha rivoluzionato l'intera estetica novecentesca, imponendosi come modello artistico per eccellenza: «Now all art aspires to the condition of photography», afferma provocatoriamente Sontag nel suo *On Photography*. Antonio Porta non esita a integrare, nella sua scrittura poetica, le suggestioni offerte dalla fotografia e dunque si offre come caso esemplare per indagare le interferenze tra queste due discipline. In particolare, Porta elabora una poetica dello sguardo allucinata, stravolta e percorsa da un'indelebile violenza. Attraverso questa prospettiva tematica mostrerò come i riferimenti alla fotografia nell'opera di Porta siano, da un lato, indiretti, nell'adozione di un 'occhio fotografico' e nell'uso dell'ecfrasi, con esempi da *Europa cavalca un toro nero* (1958) e, dall'altro, diretti, con l'inclusione di alcune fotografie negli esperimenti di poesia visiva in *Poesie in forma di cosa* (2012). Questo intervento, presentando alcune considerazioni preliminari, vuole servire come invito a ulteriori puntualizzazioni metodologiche sui rapporti tra poesia e fotografia nella contemporaneità.

Nota biobibliografica:

Elena Carletti è attualmente dottoranda all'Università di Sydney dove si occupa del rapporto tra poesia e fotografia negli anni Sessanta. Nel 2010 si è laureata in Comunicazione interlinguistica applicata con una tesi sull'uso della metafora nella poesia di Cesare Pavese e nel 2013 ha ottenuto la laurea magistrale in Italianistica all'Università di Bologna, elaborando una tesi sulle implicazioni del concetto di spazio-tempo nella prima produzione poetica di Amelia Rosselli. Ha pubblicato di recente articoli su «altrelettere» e su «Arabeschi». Alcune sue traduzioni delle poesie di Toti Scialoja saranno pubblicate a breve sul «Journal of Italian Studies». Suoi interessi di ricerca includono: poesia italiana del Novecento, letteratura inglese, traduzione, studi visuali e fotografia.

Giuseppe Carrara (Siena)

Fotografia, realtà e irrealtà: il reportage di viaggio di Giorgio Vasta

Abstract

Absolutely Nothing è un particolare racconto di viaggio, scritto da Giorgio Vasta e accompagnato dalle fotografie di Ramak Fazel, in cui resoconto fededeigno e scrittura di finzione entrano in continua contraddizione anche attraverso l'apparato iconografico. Si cercherà, pertanto, di mostrare come la fotografia, in determinati contesti, perda lo scopo testimoniale prescritto dal genere del *reportage* e sia utilizzata secondo tre modalità principali: effetto di vero che finge il racconto referenziale; modalità derealizzante; montaggio connotativo. Per una maggiore comprensione del fenomeno si metteranno a confronto le fotografie con le strategie narrative che assolvono allo stesso scopo nel tentativo di delineare la fisionomia del libro di Vasta. Per questo motivo accanto all'analisi dei mezzi espressivi (letterali e fotografici) si avvanzerà anche una proposta di

interpretazione globale del testo che sappia rendere conto dei motivi sottostanti alle suddette scelte espressive.

Nota biobibliografica:

Giuseppe Carrara è dottorando in Italianistica e Comparatistica presso l'Università degli studi di Siena in cotutela con l'Université Paris Nanterre e porta avanti un progetto di ricerca dedicato al rapporto fra verità e menzogna nella narrativa degli anni Duemila (principalmente in Italia, Francia, Inghilterra e Nord America) in relazione alle recenti teorie della comunicazione e dell'informazione. Ha scritto principalmente su Edoardo Sanguineti, Ben Lerner, l'*autofiction* e su vari aspetti della narrativa ipercontemporanea. È inoltre cultore della materia per la cattedra di Critica e Teoria della Letteratura presso l'Università degli Studi di Milano.

Daria Catulini (Bologna)

Absolutely nothing: il deserto come crocevia tra letteratura e fotografia.

Abstract

Non c'è nessun lavoro di ricerca con qualche autenticità, scrive Celati nella premessa a *Traversate dal deserto*, senza riferimenti all'emblema del deserto. A dimostrarlo *Absolutely nothing. Storie e sparizioni nei deserti americani* (2016) di G. Vasta, opera ibrida che ingloba al suo interno le fotografie scattate da Ramak Fazel, veicolo del desiderio dell'autore di godere di spazi e luoghi al di là di ogni retorica. La presenza delle immagini fotografiche non conferisce al racconto un *surplus* di realismo, ma determina una ridondanza che induce a riflettere sui meccanismi immaginativi stessi. In quest'ottica, il deserto si pone come simbolo del "silenzio della materia" che resiste ad ogni attraversamento verbale o visivo, come emblema della sfida cui le pratiche delle *photo-textualities* tentano di dare una risposta.

Nota biobibliografica:

Daria Catulini si è laureata nel 2014 presso l'Università di Bologna con una tesi su strutture antropologiche e spazialità nell'ultima produzione di Andrea Zanzotto. Dottoranda presso il dipartimento di Italianistica di Bologna, conduce una ricerca sui rapporti tra filosofia e rappresentazioni spaziali nella poesia contemporanea. Nel 2015 ha pubblicato *Lo spazio rizomatico nella poesia di Zanzotto in Paesaggi corporei: percepire, scrivere, incarnare il mutamento*, in seguito al convegno internazionale Bologna-Tokyo University. Nel 2016 ha vinto una borsa per *visiting scholar* presso Brown University (USA), dove si è occupata di *Ecocriticism* e poesia comparata. Nel 2016 ha partecipato al convegno Mod con un intervento su "l'irrealtà quotidiana" nella poesia di Ottieri. Attualmente presso il Centre de recherche en Littérature Comparée (Paris-Sorbonne IV) studia i punti di contatto tra le poetiche di Zanzotto ed Yves Bonnefoy.

Silvia Cucchi (Sorbonne Nouvelle)

Fotografare l'Assoluto: dualismo e temporalità in *Autopsia dell'Ossessione* di Walter Siti

Abstract

La dimensione visiva occupa un ruolo centrale in tutta l'opera di Walter Siti: già nella trilogia d'*autofiction*, la descrizione dei corpi dei culturisti che ossessionano il protagonista assomigliano a delle *ekphrasis* scultoree che innalzano il corpo umano a rango divino.

Una reale compenetrazione tra testo e immagine si realizza in *Autopsia dell'Ossessione* (2009), romanzo che ci proponiamo di analizzare, in cui la narrazione della vita di Danilo Pulvirenti è inframezzata da fotografie di nudo artistico che ritraggono l'oggetto del suo desiderio, il culturista Angelo, a cui spesso sono associate «Proposizioni» filosofiche che descrivono l'attitudine ossessiva sotto forma di leggi generali. Dopo aver analizzato le modalità con cui fotografia e narrazione

dialogano all'interno del testo, focalizzandoci sul rapporto tra l'atemporalità dell'immagine fotografica e la temporalità della forma romanzo, tenteremo di mostrare come il rapporto testo-immagine costituisca una delle modalità di manifestazione del dualismo tra realtà e desiderio, fulcro della poetica sitiana.

Nota biobibliografica:

Silvia Cucchi è al secondo anno di dottorato all'Università Sorbonne Nouvelle. Si interessa principalmente alle forme e ai generi della letteratura italiana ipercontemporanea e al realismo letterario. Sta curando la pubblicazione di un volume intitolato *Spectralités et simulacres dans le roman contemporain*. Lavora ad una tesi su Walter Siti intitolata *Le désir dans l'oeuvre romanesque de Walter Siti. Obsessions et archétypes dans les écritures de la réalité*, diretta da Maria Pia De Paulis (Université Sorbonne Nouvelle) e Massimo Fusillo (Università dell'Aquila).

Riccardo Donati (Urbino)

«una meditazione, per immagini»: Inglese spettatore e interprete di Kubrick

Abstract

Quando Kubrick inventò la fantascienza. 4 capricci su 2001 è il titolo di un volume del 2010 firmato da Andrea Inglese, uno dei più apprezzati tra gli scrittori italiani nati negli anni Sessanta; volume arricchito da decine di fotografie e fotogrammi di varia provenienza. La comunicazione che qui si propone intende analizzare il libro mettendone in evidenza, anche in riferimento ad altri scritti dello stesso autore, la natura ibrida, sia perché si tratta di un raffinato prodotto multimediale, sia per la scelta di alternare versi e prosa, sia infine in quanto opera ad alto tasso di intertestualità che gioca con vari codici dell'estetica contemporanea e della critica cinematografica (soprattutto in riferimento alle teorie della spettatorialità), intrecciandoli con elementi tratti dal vissuto biografico. Il risultato è una lettura personale e originale del film di Kubrick, del genere fantascientifico in generale e, di riflesso, una presa di posizione sulla realtà odierna.

Nota biobibliografica:

Riccardo Donati (1978) è Ricercatore dell'Università di Urbino "Carlo Bo"; si occupa di cultura europea tra Sette e Novecento con particolare attenzione ai rapporti tra letteratura e arti visive. Tra i suoi lavori più recenti *I veleni delle coscienze. Letture novecentesche del secolo dei Lumi* (Bulzoni, 2010), *Nella palpebra interna. Percorsi novecenteschi tra poesia e arti della visione* (Le Lettere, 2014), *Critica della trasparenza. Letteratura e mito architettonico* (Rosenberg&Sellier, 2016). Socio MOD dal 2005, nel 2013 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha attribuito il "Premio Borgia" per i suoi contributi sulla poesia.

Stefano Ghidinelli (Milano)

Leggere come visitare. La casa esposta di Marco Giovenale

Abstract

La combinazione «installativa» di verbale e visivo è pratica frequente nelle odierne «scritture di ricerca». Nel notevole *La casa esposta* (Le Lettere, 2007) Marco Giovenale attiva una tensione permanente fra il principio di continuità logico-sintattica del testo e quello di contiguità logistico-sinottica dell'allestimento, fra la postura fruitiva della lettura e quella antilineare e policentrica della visita. L'apocalittica esperienza di «scasamento» al centro del libro, evocata in modo scheggiato nei testi, trova icastica rappresentazione soprattutto nella terza sezione, costituita da 37 fotografie. È il versante più scoperto di una strategia di interferenza perseguita poi a più livelli: attraverso la predilezione per un lessico ottico/geometrico che mette in figura una coazione irriducibile alla perimetrazione del reale; scelte architettoniche anomale che inceppano e diffrangono la forma libro;

una pratica di *mise en texte* che innesta diffusamente versi e prose con i modi antidiscorsivi e topologici della lista o dello schema.

Nota biobibliografica:

Stefano Ghidinelli è Ricercatore a tempo determinato (tipo B) in Letteratura italiana contemporanea presso l'Università degli studi di Milano. Ha curato gli apparati testuali nei Meridiani di Mario Soldati (*Romanzi*, 2006; *Romanzi brevi e racconti*, 2009; *America e altri amori*, 2011) e l'edizione di V. Betteloni, *In primavera* (Bologna, 2008). Ha pubblicato i volumi *Vittorio Betteloni. Un poeta senza pubblico* (Milano, 2007) e *L'interazione poetica. Modi di socializzazione e forme della testualità nella poesia italiana contemporanea* (Napoli, 2013). Si occupa prevalentemente di poesia novecentesca, con interessi anche di indole teorica. Collabora con l'annuario «Tirature». Suoi saggi sono apparsi su «Studi novecenteschi», «Poetiche», «Versants», «Trivio», «il Verri», «Nuova prosa», «Enthymema», «l'Ulisse», «Sinestesia».

Alessandra Mattei (La Sapienza – Roma)

Edith de Hody Dzieduszycka. Modulazioni e ricomposizione di eterogeneità linguistiche dell'arte tra poesia e immagine.

La caducità del tempo -lineare, edace e nel contempo ricorsivo ed emotivo- caratterizzano le eterogenee esperienze d'arte di Edith Dzieduszycka: poetessa ed artista francese, di ulteriore espressione italiana.

Dzieduszycka si caratterizza per una alterna prassi dell'arte, in prima istanza sviluppatasi nelle arti visuali e successivamente cristallizzatasi anche nella scrittura poetica.

Ella coniuga contestualmente aspetti metaletterari di indagine dei meccanismi di ideazione e resilienza psichica propri della permanenza nell'interlingua e del passaggio continuo e bivettoriale tra Italiano e Francese nella quale essa fluttua, ad una dimensione latamente interlinguistica che si estende ai linguaggi figurati praticati (in particolare fotografia e *fotocollages*).

La convergenza degli esiti conseguiti nella frequentazione dei linguaggi paralleli si avvia da una omogenesi degli elementi di caducità interrogati nel lavoro poetico come nel lavoro figurativo, caratterizzato da serialità di *minimalia* inanimati: figure della caducità interrogata nella produzione poetica caratterizzata da assenza di personaggio ed azione.

Nota biobibliografica:

Alessandra Mattei è dottoranda in Italianistica presso l'Università La Sapienza di Roma (*Tutores*: Prof.ssa F. Sinopoli e Prof.ssa B. Frabotta). Interessata ai rapporti tra poesia ed arti altre, ha curato nel 2013 la mostra istituzionale *Il segno e il coraggio. Incontri e contrasti d'arte*. Si occupa principalmente di poesia contemporanea, in particolare modo italoфона, e interrelazione dei linguaggi d'arte. Intorno a questi argomenti, oltre a vari contributi in rivista, ha pubblicato: *La Besa violata. Eresia e vivificazione nell'opera poetica di Gezim Hajdari*, Roma, 2014; *Tu sei il mio volto. Antologia di poesia migrante femminile*, Roma, 2013; e prefato la silloge di Edith Dziedutzeska, *Lingue e linguacce*, Roma, 2013. Ha curato il convegno *Per Pasolini*, Nemi, Palazzo Ruspoli, 21 novembre 2015, di cui sono in uscita gli atti.

Matteo Moca (Paris - Bologna)

Credibilità ed evocazione. Funzioni della fotografia nel racconto autobiografico: le occorrenze in Michele Mari

Abstract

Se le forme del racconto autobiografico continuano a mutare in maniera vertiginosa e la folgorante formula di Rimbaud «Je est un autre» costituisce l'emblema della difficoltà ineludibile di raccontare

il proprio Io, l'inserimento all'interno di una costruzione autobiografica di un corredo fotografico, assume il valore di una testimonianza tangibile della verità del racconto. L'unico modo per recuperare i ricordi sembra essere l'utilizzo di strumenti che esistono fuori dalla scrittura e che compiono il loro ruolo in relazione ad essa, come scrive Paul Ricoeur dicendo che «la représentation du passé paraît bien être celle d'une image». Già con *Asterusher* (2015) Michele Mari ha cominciato un itinerario che affianca parola e immagine ma con *Leggenda privata* (2017), scrive la sua autobiografia usando fotografie, con lo scopo di edificare un racconto in cui il mezzo fotografico estragga dal tempo passato le assenze odierne, toccando un reale che prima poteva essere solo scritto e non verificato.

Nota biobibliografica:

Matteo Moca è laureato in Italianistica presso l'Università di Bologna. È attualmente dottorando presso l'Université Paris Ouest e l'Università di Bologna, con un progetto di ricerca intitolato *Figures du surrealisme italien: les mots, les corps, les métamorphoses, les animaux et les monstres*, incentrato sulle opere di Savinio, Delfini e Landolfi. La sua prima monografia, edita dalla casa editrice Scuola di Pitagora, è uscita nel 2017, con il titolo *Tra parola e silenzio. Landolfi, Perec, Beckett*. Cultore della materia presso l'Università di Bologna per l'insegnamento di Letterature Compare, ha pubblicato recentemente, tra le altre cose, un saggio sulla rivista «Enthymema» sull'ermeneutica dei testi letterari attraverso i paradigmi di Iser e Lacan e un saggio su «Italies» sulla figura di Ueseppe ne *La Storia* di Morante. Collabora con «L'Indice dei libri del mese» e «Il Tascabile».

Nunzia Palmieri (Bergamo)

La visione naturale in Gianni Celati e Luigi Ghirri

Abstract

Le riflessioni sul valore delle abitudini e sul concetto di visione naturale sono al centro dei progetti artistici che Gianni Celati e Luigi Ghirri hanno elaborato insieme, con esiti che hanno rinnovato profondamente i canoni estetici della narrativa e della fotografia italiana contemporanea. La messa a punto di una modalità dello sguardo che Celati e Ghirri hanno perfezionato nel corso degli anni Ottanta, collaborando a progetti comuni quali *Viaggio in Italia*, volumi a quattro mani come *Il profilo delle nuvole*, il film-documentario *Strada provinciale delle anime* e molte altre occasioni di scambio fecondo di idee, trova il suo fondamento – per Celati – in uno studio sistematico e protratto nel tempo degli scritti di Wittgenstein, creativamente innestati su altre letture testimoniate dai materiali autografi e dagli appunti presi a margine dei testi presenti nel Fondo Celati della biblioteca “Panizzi” di Reggio Emilia, che risultano determinanti per comprenderne le dinamiche profonde.

Nota biobibliografica:

Nunzia Palmieri insegna letteratura italiana contemporanea all'università di Bergamo. Ha pubblicato diversi studi monografici dedicati ad autori italiani del Novecento, oltre a edizioni critiche di testi contemporanei. Nelle sue ricerche privilegia da sempre una prospettiva comparatistica, occupandosi dei rapporti fra narrazioni, arti visive e nuovi paesaggi. Fra le sue pubblicazioni a carattere monografico e curatele più recenti, si segnala *Beppe Fenoglio. La scrittura e il corpo*, Le Lettere; *Visioni in dissolvenza. Immagini e narrazioni delle nuove città*, Quodlibet; Gianni Celati, *Romanzi, cronache, racconti*, “I Meridiani”, Mondadori; Gianni Celati-Carlo Gajani, *Animazioni e incantamenti*, L'Orma. Ha curato e tradotto Stendhal, *Vita di Henry Brulard* (“I Grandi Libri”, Garzanti) e *Armance* (“I Tascabili”, Einaudi). Fa parte del comitato scientifico della rivista Elephant&Castle e della collana “Dietro lo specchio” per l'editore Quodlibet. Partecipa al progetto di ricerca *Paradigmi della creatività* in partenariato con l'Université Paris Sorbonne ed è da tre anni *visiting professor* a Lione presso l'Université Lyon 2.

Daniel Raffini (Roma - Sapienza)

Teorie dello sguardo tra scrittura e fotografia

Abstract

Alla base dell'interazione tra immagine e parola c'è spesso una teoria dello sguardo. A questo proposito si analizzeranno due casi accumulati dalla preminenza dello sguardo e dalla relazione con la fotografia. In Lalla Romano alla base del connubio parola-immagine c'è una visione dell'arte come mezzo per preservare la memoria. Questo porta a una scrittura sempre attenta alle manifestazioni del visivo. Risultato ultimo di questa ricerca sono i romanzi per immagine, di cui si analizzeranno le caratteristiche. Nel caso di Gianni Celati invece la collaborazione con il fotografo Luigi Ghirri determina l'elaborazione di una teoria dello sguardo in relazione al paesaggio. Nei "racconti d'osservazione" di Celati, così come nei libri fotografici di Ghirri, il paesaggio, dichiaratamente insignificante, assume importanza grazie allo sguardo risemantizzante dello scrittore e del fotografo. I due casi vogliono dimostrare la centralità della categoria dello sguardo come punto di partenza per lo studio dei rapporti tra letteratura e immagine.

Nota biobibliografica:

Daniel Raffini è dottorando in Italianistica all'Università di Roma La Sapienza. La sua ricerca verte sulla ricezione della poesia straniera nelle riviste italiane degli anni tra le due guerre, con particolare attenzione al caso spagnolo. I suoi campi di studio, oltre alla letteratura italiana contemporanea, sono la comparatistica, la letteratura spagnola e ispanoamericana, i generi brevi e le relazioni tra le arti. Ha pubblicato saggi sui bestiari ispanoamericani contemporanei, sulla riscrittura nel microracconto ispanoamericano e sul rapporto tra immagine e parola nella produzione di Lalla Romano.

Oleksandra Rekut

Neoplasia e fotografia: appunti su un'auto-rappresentazione femminile

Abstract

L'intervento si concentrerà su tre figure di donne che hanno ricostruito le loro oncografie con l'ausilio di immagini fotografiche atte a facilitare l'auto-rappresentazione. Così negli anni '80 del Novecento, la statunitense Dorothea Lynch avverte la mancanza di istantanee che mostrino chi ha già attraversato questo *iter* per farsi un'idea di come diventeranno i suoi connotati nel tortuoso percorso che l'aspettava; da questo *deficit* germina *Exploding into Life*, una mistione tra il discorso della Lynch e gli scatti di Eugene Richards. Un altro frutto di collaborazione è *L'usage de la photo* di Annie Ernaux e Marc Marie, laddove la sofferenza del corpo provato da un tumore al seno viene affidata alle parole, mentre le *photos* sono focalizzate sugli oggetti, muti testimoni dell'amore e dell'incombere della morte. E infine, *On the Widepeak* dell'italiana Anna Ganesini, pubblicato postumo con la postfazione del marito, in cui la scrittura forma un contrappunto alle foto.

Nota biobibliografica:

Oleksandra Rekut ha insegnato Letterature comparate all'Università di Kiev, pubblicando saggi sulla scrittura femminile e poesia. All'Università degli Studi di Firenze, ha conseguito un'altra laurea in Filologia moderna e il dottorato in Letteratura e filologia italiana. Le sue ricerche vertono sui registri narratologici e finzionali del testo, con particolare attenzione agli incroci interdisciplinari tra letteratura e fisio-patologia. Lo testimoniano le sue monografie *Finzione e alterità dell'io: presenze nella scrittura femminile tra XX e XXI secolo* (SEF, Firenze 2013) e *Metastasi cartacee: intrecci tra letteratura e neoplasia* (premio «Città di Firenze», di prossima pubblicazione).

Alberto Zava (Venezia)

Attraverso l'obiettivo: realtà e percezione ne *L'ombra e la meridiana* di Paolo Maurensig

Abstract

Filtrate attraverso la pratica e la particolare cifra tecnica della fotografia, le dimensioni del tempo e della memoria assumono una valenza centrale nell'impianto narrativo de *L'ombra e la meridiana*, romanzo di Paolo Maurensig del 1998 in cui si instaura un dinamico e produttivo parallelo tra la realtà e la rappresentazione della stessa, giocato sulla differente efficacia percettiva dell'occhio umano da una parte e dell'obiettivo fotografico dall'altra. Grazie all'impiego dello strumento fotografico il protagonista rimette in discussione la percettibilità del reale, trovando una valida alternativa alla memoria nel fissarne e confermarne l'esistenza, e al tempo stesso compie quello che può essere inteso come un tentativo conoscitivo estremo, al di là delle naturali limitazioni della percezione. Un impianto concettuale complessivo che può essere considerato, in ultima analisi, metafora dell'atto letterario stesso di Maurensig.

Nota biobibliografica:

Alberto Zava è ricercatore di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa della nascita e dello sviluppo del romanzo moderno italiano in ambito settecentesco, della narrativa tra Ottocento e Novecento (in special modo di Alberto Cantoni), della narrativa degli ultimi decenni del Novecento e dell'interazione tra giornalismo e letteratura in ambito novecentesco.
